

# Dignità

Vivere alla luce  
del Vangelo

DIGNITÀ

Sinclair B. Ferguson

NITÀ

COLLANA  
VIRTÙ

# INDICE

<i>Prefazione alla collana</i>	9
<i>Prefazione dell'editore italiano</i>	11
<i>Introduzione</i>	13
1. Essere degni: una caratteristica dimenticata?	17
2. Essere degni: alcune nozioni grammaticali di base	31
3. Essere resi degni: gli strumenti di Dio per cambiarci	47
4. Una mentalità degna: a cosa assomiglia	65
5. Una vita degna: come nasce e come si sviluppa	77

*Soltanto, conducetevi  
in modo degno del vangelo di Cristo...*

**Filippesi 1:27**



## PREFAZIONE ALLA COLLANA

RITENGO CHE IL BISOGNO PIÙ GRANDE e vitale della Chiesa di oggi sia l'integrità biblica. Non si tratta soltanto di adesione a una dottrina ortodossa o di un comportamento morale ineccepibile, ma di un allineamento completo della nostra mente, del nostro cuore e della nostra vita con le verità del Vangelo.

Nella sua lettera ai Filippesi, l'apostolo Paolo esorta i credenti a vivere secondo il Vangelo e indica quattro segni distintivi dell'integrità evangelica.

Il primo è *una condotta degna del Vangelo*: "... conducetevi in modo degno del vangelo di Cristo" (Filippesi 1:27). In altre parole, il nostro stile di vita deve riflettere gli insegnamenti del Vangelo. Chi appartiene al Vangelo deve viverlo pienamente.

Il secondo segno è *l'unità nella fede*, che si manifesta nel rimanere "... fermi in uno stesso spirito, combattendo insieme con un medesimo animo per la fede del vangelo" (Filippesi 1:27b). L'integrità evangelica richiede una fedeltà condivisa e una comunione profonda tra i credenti.

Il terzo segno è *il coraggio nelle difficoltà*. Paolo riconosce che vivere con integrità comporta inevitabilmente sofferenze e conflitti (1:29-30) e incoraggia i Filippesi a non lasciarsi intimidire: "... non siate per nulla spaventati dagli avversari ..." (Filip-

pesi 1:28 ). Questo coraggio è una testimonianza tangibile della nostra salvezza (1:28b).

Infine, il quarto segno è l'*umiltà*, che Paolo descrive con queste parole:

“Se dunque vi è qualche consolazione in Cristo, se vi è qualche conforto d’amore, se vi è qualche comunione di Spirito, se vi è qualche tenerezza d’affetto e qualche compassione, rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e una sola mente, non facendo nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con umiltà, stimi gli altri superiori a sé stesso” (2:1-3).

L’apostolo chiarisce così che l’umiltà non è un elemento secondario, ma una componente essenziale dell’integrità cristiana.

L’obiettivo di questa collana è riproporre l’invito di Paolo a vivere il Vangelo con integrità, esprimendo questi quattro segni nella vita quotidiana: *dignità, unità, coraggio e umiltà*. Tuttavia, non possiamo considerarli semplicemente come qualità morali o virtù astratte. Paolo li presenta come il frutto concreto di una vita radicata nel Vangelo.

I libri di questa collana esplorano proprio questo: come il Vangelo stesso genera, alimenta e modella in noi queste virtù divine.

Prego che, attraverso questa piccola collana, Dio sia glorificato e che “la grazia del Signore Gesù Cristo sia con lo spirito vostro” (Filippesi 4:23).

**Michael Reeves**

*Curatore della collana*

# PREFAZIONE DELL'EDITORE ITALIANO

OGGI LA PAROLA “DIGNITÀ” rischia di essere confusa con orgoglio personale, autorealizzazione o riconoscimento sociale. Ma il Vangelo di Cristo ci propone una visione radicalmente diversa: la dignità vera non nasce da noi stessi, ma scaturisce dal miracolo della grazia, che trasforma peccatori indegni in figli di Dio.

Il termine “dignità” ha un significato molto ricco, sia nel linguaggio comune sia nel contesto biblico e teologico. In generale, *dignità* indica:

- *Il valore intrinseco* che una persona possiede semplicemente in quanto essere umano.
- *Il rispetto* che è dovuto a ogni persona a causa della sua natura e del suo valore.
- *La nobiltà d'animo e il comportamento* che riflettono autocontrollo, onore e consapevolezza della propria posizione.

La dignità umana deriva dal fatto di essere creati a immagine di Dio (Genesi 1:26, 27). Dopo la caduta, però, l'uomo ha *deturpato* questa immagine, ma in Cristo viene *rinnovato e re-*

*staurato* (Efesini 4:24; Colossesi 3:10). Infatti, vivere “in modo degno del Vangelo” (Filippesi 1:27) non significa avere una dignità propria o autosufficiente, ma riflettere la grazia, la santità e l’umiltà di Cristo nella propria vita.

In questo prezioso volume, Sinclair B. Ferguson ci aiuta a riscoprire cosa significhi vivere “in modo degno del vangelo di Cristo”, illuminando il nostro cammino cristiano con chiarezza pastorale, profondità biblica e una sapienza maturata in decenni di ministero fedele.

Ferguson ci ricorda che il Vangelo non soltanto è *la potenza di Dio per la salvezza di ogni credente*, ma è *quella parola vivente ed efficace in grado di modellare tutta la nostra vita*: le nostre relazioni, le nostre aspirazioni, il nostro carattere. Non *c’è spazio per un cristianesimo a compartimenti stagni: chi è in Cristo vive ogni aspetto della propria esistenza come espressione della propria nuova identità, non come un dovere gravoso, ma come una risposta d’amore e di gratitudine.*

Queste pagine, semplici ma ricchissime, ci invitano a una profonda riflessione: il nostro modo di vivere riflette davvero il Vangelo che professiamo? Con tono insieme incoraggiante e serio, l’autore ci sprona a perseguire una dignità che non nasce dall’autocompiacimento, ma dall’unione con Cristo crocifisso e risorto.

Preghiamo che questo libro, parte della collana “virtù” dedicata ai temi centrali della vita cristiana, sia per ogni lettore uno strumento di crescita, di rinnovamento e di maggiore consacrazione al Signore.

## INTRODUZIONE

IL TITOLO DI QUESTO PICCOLO LIBRO, *Dignità*, richiede una spiegazione per una ragione ovvia: generazioni di cristiani, fin dai tempi della Bibbia, hanno sempre affermato che, mentre Dio è degno, noi non lo siamo. Tuttavia, è stato l'apostolo Paolo, un uomo profondamente consapevole sia della propria indegnità sia della meraviglia della grazia e della misericordia di Dio, a esortare i credenti di Filippi allora e noi oggi, a vivere in modo degno del Vangelo.

Quindi, queste pagine riguardano le implicazioni di cosa significhi “essere degni” del Vangelo, un incoraggiamento che Paolo rivolse a quei credenti che amava in maniera particolare.

Scrivendo questo libro, mi sono spesso chiesto: “Dal momento che Paolo esorta i suoi corrispondenti a ‘vivere una vita degna del Vangelo’, spiega cosa significa e come avviene?”. Se ci soffermiamo a riflettere su ciò che dice, scopriremo che, a volte in modo poco evidente, ci offre spiegazioni più chiare sul significato della sua esortazione, su come ha sperimentato lui stesso il suo adempimento e su come possiamo fare altrettanto.

*Dignità* non vuole essere un'esposizione della Lettera ai Filippesi, ma ci soffermeremo regolarmente a riflettere su ciò che Paolo dice in essa. In effetti, all'epoca in cui scrisse, l'esortazione dei cristiani a essere degni del Vangelo sembrava essere un aspetto particolarmente caro al suo cuore. Ne parla anche nelle lettere agli Efesini e ai Colossesi, scritte nello stesso periodo. E lo aveva già sottolineato nella sua prima lettera ai Tessalonicesi.

Quindi, è evidente che per lui non si trattava di una questione incidentale o secondaria. Forse sapeva che anche il Salvatore aveva fatto fatica a dire ai Suoi discepoli: "Siate degni". Non aveva forse detto: "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me. E chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me"? (Matteo 10:37, 38).

L'essere degni è il segno distintivo dei discepoli di Gesù. È vero, a prima vista l'avverbio con cui esordisce il versetto, "*Soltanto...*", potrebbe suggerire che la frase che segue riguardi un aspetto soltanto incidentale. Tuttavia, non si tratta di un ripensamento casuale da parte di Paolo. Infatti, come vedremo, egli le attribuisce la massima priorità.

Mi chiedo se sareste d'accordo con me nell'affermare che i cristiani di oggi non le attribuiscono la stessa importanza. È possibile che non abbiate mai ascoltato un sermone o una lezione sulle parole di Paolo, e ancora meno probabile che abbiate letto un libro (anche breve come questo!) sull'importanza di comportarci in modo degno del Vangelo.

Questo significa che è ancora più importante ascoltare ciò che dice Paolo.

*Dignità* fa parte di una breve serie di libri ideati da Michael Reeves basata sulle parole di Paolo in Filippesi 1:27 - 2:4. *Dignità* introduce e riassume il tema principale. Sono grato per l'invito a contribuire a questa collana e spero che questo volume vi incoraggi a leggere anche gli altri tre ma, soprattutto

to, spero che questo breve testo vi ricordi un'esortazione che troppo spesso viene dimenticata: comportatevi in modo degno del Vangelo.



## ESSERE DEGNI

Una caratteristica dimenticata?

“SOLTANTO, CONDUCETEVI IN MODO degno del vangelo di Cristo ...” (Filippesi 1:27).

La parola “soltanto” potrebbe trarre in inganno e farci pensare che si tratti di un’affermazione casuale, come: “Aspettate-mi, ci metterò soltanto un minuto o due”. In realtà, però, non è così. Non c’è nulla di casuale.

Quando Paolo usa l’avverbio greco *monon*, sta dicendo “soltanto”, per sottolineare l’esclusività o la singolarità di ciò che sta affermando, indicandone l’unicità. Anche se non conoscete il greco, probabilmente potete intuirne il significato. In questo contesto, “soltanto” significa “una e unica”, ovvero che l’unica cosa necessaria è vivere in modo degno del Vangelo che professiamo. In altri termini, significa che questo è un requisito non negoziabile.

Eppure, oggi usiamo raramente, se non mai, questo linguaggio. Quando avete sentito per l’ultima volta la vita di un fratello in Cristo descritta come “degnata del vangelo”? È probabile che la risposta sia “non molto spesso” o, più probabilmente, “mai”. “Vivere in modo degno del vangelo di Cristo” non è tra le priorità della chiesa del XXI secolo. Ma Paolo l’ha messo al primo posto nella sua lista di priorità. Ecco perché lo sot-

tolinea per le chiese di Efeso, Colosse e Tessalonica, oltre che per quella di Filippi.<sup>1</sup>

## **Perché è una caratteristica dimenticata?**

Perché l'esortazione di Paolo (e il suo modo di concepire la vita cristiana) è caduta in disuso, sebbene la ritenesse così importante?

Uno dei motivi è sicuramente che siamo (giustamente) allergici all'idea che qualcuno possa essere degno davanti a Dio. Siamo tutti come il centurione romano che disse: "Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto" (Luca 7:6), e come il figliol prodigo che confessò: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio" (Luca 15:21). Non è forse lo scopo di Paolo in Romani 1:18-3:20 metterci con le spalle al muro, costringendoci ad ammettere la nostra indegnità? Ogni bocca è chiusa alla presenza del Dio santo del Cielo, perché siamo tutti colpevoli e indegni (Romani 3:19, 20). Possiamo soltanto dire con Martin Lutero morente: "Siamo mendicanti. Questo è vero". I nostri inni (o i proiettori, se è per questo) non ci insegnano mai a cantare "Sono degno, Signore, io son degno", ma solo "Tu sei degno, Signore, tu sei degno ...".

Il Vangelo ci insegna che siamo indegni. Siamo salvati per grazia, non perché valiamo qualcosa.

Eppure, Paolo ha dato priorità alla nostra responsabilità di vivere in modo degno. Perché, allora, siamo riluttanti a dare credito alle sue parole?

---

1. Efesini 4:1; Filippesi 1:27; Colossesi 1:10; I Tessalonesi 2:12.

## Una paura latente di legalismo?

Un'altra parte della risposta è il timore che qualsiasi esortazione a essere "degni del Vangelo" sia, per definizione, legalismo, o almeno che possa condurci a esso. Ma se così fosse, perché l'apostolo della grazia, Paolo, ha detto questo?

Negli ultimi anni, la grazia ha spesso assunto un ruolo di primo piano nell'insegnamento e nella predicazione, forse soprattutto tra i predicatori evangelici più giovani che hanno percepito che molti cristiani sono inclini a ogni tipo di legalismo. C'è troppa atmosfera di "fare" e "non fare".

Certamente molti cristiani hanno sofferto di un senso "condizionato" di accettazione da parte di Dio, quasi che il Suo amore per noi dipendesse in ultima analisi da quanto siamo bravi.

Dio diventa allora come un maestro di scuola che si compiace di un rendimento soddisfacente o un poliziotto che si assicura che osserviamo le leggi, mentre il Vangelo riguarda la Sua grazia, perché viene dal "Dio di ogni grazia" (I Pietro 5:10).

C'è sicuramente qualcosa di importante in questa enfasi. Fin dall'Eden, infatti, siamo tutti inclini al legalismo per natura. Il presupposto che in un modo o nell'altro dobbiamo fare qualcosa per guadagnarci il favore di Dio è la posizione di default del cuore umano. Ecco perché questa caratteristica accomuna la maggior parte delle religioni mondiali.

Perciò il Vangelo ci invita a immergerci nella grazia di Dio.

Ma Paolo sapeva bene che *enfaticizzare* la grazia di Dio in Cristo in reazione al legalismo non è necessariamente la stessa cosa che *comprendere* la grazia di Dio in Cristo.

Forse un'illustrazione può rendere l'idea. Ricordo di aver sentito un predicatore esporre un passo del Nuovo Testamento che sottolineava la grazia di Dio. Tuttavia, il passo era costellato di esortazioni alla santità (come molti altri passi del

Nuovo Testamento). Durante la sua esposizione è risultato evidente che riteneva che almeno alcuni (e probabilmente la maggior parte!) di noi, che lo ascoltavamo, pensassero ancora alla grazia di Dio come se fosse condizionata dalle nostre opere più o meno buone.

Forse aveva ragione.

Invece di mostrarci come la grazia di Dio ci spinge a ubbidire ai Suoi comandi e ci aiuta a comprendere le connessioni tra la grazia di Dio e la nostra risposta, ha semplicemente ignorato le esortazioni. Non ha fatto altro che metterci in guardia dal “legalismo” senza spiegarci come i cristiani che, come il loro Signore, vogliono vivere “di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Matteo 4:4), possano ubbidire ai Suoi comandi proprio *grazie* alla grazia di Dio. Così, il suo sermone ha mancato di insegnarci questo principio evangelico fondamentale: più ricca e piena è l’esposizione della grazia di Dio in Cristo, più sicura è l’esposizione dei comandi onnipresenti che ne derivano.

Questo è ciò che il Nuovo Testamento insegna costantemente. È per questo che le lettere di Paolo sono punteggiate da parole come *perciò* e *così*. Perché è nella natura della grazia di Dio dare tutto, ma la grazia che dà tutto vuole anche che tutto sia dato in cambio, non può accontentarsi di meno. Ogni giovane uomo o donna che si è innamorato lo sa bene.

Quindi, ignorare i comandi del Nuovo Testamento equivale a negare la grazia di Dio, invece di metterla in evidenza.

## **In che modo la grazia si relaziona all’ubbidienza?**

Il vero rapporto tra la grazia e l’ubbidienza è espresso con forza nel riassunto del Vangelo che Paolo fa nella sua lettera a Tito:

“Poiché la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini,  
 è apparsa  
 e ci insegna a rinunciare all’empietà e alle mondane  
 concupiscenze,  
 per vivere in questo mondo temperatamente, giusta-  
 mente e piamente,  
 aspettando la beata speranza  
 e l’apparizione della gloria del nostro grande Dio e Sal-  
 vatore, Cristo Gesù,  
 il quale ha dato sé stesso per noi al fine di riscattarci  
 da ogni iniquità  
 e di purificarsi un popolo suo proprio, zelante nelle  
 opere buone”  
 (Tito 2:11-14).

A ciò Paolo aggiunge un’ulteriore esortazione a Tito stesso:

“Insegna queste cose, esorta e riprendi con ogni auto-  
 rità. Nessuno ti disprezzi” (Tito 2:15).

Questo è un linguaggio forte — nella sua descrizione della  
 meraviglia della grazia, ma anche nel modo in cui ne esplicita  
 le implicazioni — per non parlare di ciò che Tito deve fare al  
 riguardo! Più solide sono le fondamenta di una casa, più gran-  
 de e resistente può essere l’edificio stesso. E quanto più ricca e  
 piena è la manifestazione della grazia di Dio, tanto più efficaci  
 possono essere le esortazioni.

Geerhardus Vos, già professore di esegesi dell’Antico Te-  
 stamento al *Princeton Theological Seminary*, ha commentato  
 una volta con grande acume che l’essenza del legalismo consi-  
 ste nel separare la legge di Dio dalla persona di Dio. Si tratta di  
 un “tipo particolare di sottomissione alla legge, qualcosa che  
 non percepisce più il tocco divino personale nella regola a cui

si sottomette”<sup>2</sup> Quindi, separare la grazia di Dio dai Suoi comandamenti significa cadere nel legalismo. Ma separare i comandamenti di Dio dalla Sua grazia non è la soluzione. Non fa altro che mascherare il problema, ma non potrà mai risolverlo. Anzi, trasforma sia la grazia sia la legge in realtà impersonali, in cui perdiamo di vista Dio stesso. No. Il Dio della grazia è anche il Dio dei comandamenti, che in Cristo devono essere abbracciati insieme. Per dirla in altro modo, conoscere Cristo come Salvatore e conoscerlo come Signore non può mai essere disgiunto, così come la giustificazione e la santificazione. In Cristo, sono inseparabili. Come sottolineava spesso Giovanni Calvino, separarle l’una dall’altra significa “fare a pezzi Cristo”<sup>3</sup>

## Il significato di “degno”

Che cosa implica dunque l’esortazione di Paolo: “Soltanto, il vostro stile di vita sia degno [*axiós*] del vangelo di Cristo”?

Nelle versioni inglesi del Nuovo Testamento, la parola greca *axiós* viene solitamente tradotta con “degno”. Tuttavia, il suo significato è espresso anche in altre traduzioni quando viene tradotto “in sintonia con” (cfr. Matteo 3:8; Atti 26:20). Come molte altre parole, anche la parola greca *axiós* ha un’origine fi-

- 
2. Geerhardus Vos, *La rivelazione di Gesù: The Modern Debate about the Messianic Consciousness*, ed. Johannes G. Vos (Nutley, NJ: Presbyterian and Reformed, 1953), 17. Johannes G. Vos (Nutley, NJ: Presbyterian and Reformed, 1953), 17.
  3. Ad esempio, Calvino su I Corinzi 1:30, in *Calvin's Commentaries*, vol. 20, trans. William Pringle (Grand Rapids, MI: Baker, 1996), 93.

gurata. Significa propriamente “porre sull’altro piatto della bilancia”, “portare in equilibrio”, e quindi “equivalente”<sup>4</sup>

L’idea di base è che una vita degna del vangelo di Cristo esprime sotto forma di stile di vita ciò che il vangelo insegna sotto forma di messaggio. Tale vita riflette il carattere del Signore Gesù Cristo.

Da ragazzo, il mio compito mattutino prima di andare a scuola era quello di raccogliere alcune delle provviste di cui la nostra famiglia avrebbe avuto bisogno per i pasti della giornata. Uno di questi compiti era andare dal macellaio del paese. Mia madre mi incaricava di chiedere un determinato taglio di carne e un determinato peso. In quei tempi ormai lontani, il nostro macellaio usava bilance all’antica con due piatti. Su uno metteva i pesi in base alla quantità richiesta, mentre sull’altro li aggiungeva o sottraeva la carne finché la lancetta centrale non indicava un perfetto equilibrio tra i due piatti. È stato divertente vederlo aggiungere o sottrarre la carne per ottenere il giusto equilibrio. Semplice ma geniale!

Questa è l’idea alla base della parola *axiós*. Da un lato, ecco il Vangelo. E dall’altra parte, ecco la vostra vita. L’esortazione di Paolo è questa: vivete in modo che la vostra vita “abbia lo stesso peso” del Vangelo! Vivete in modo che la vostra vita sia “conforme” al Vangelo, che “corrisponda” al Vangelo. Questo è ciò che significa vivere una “vita cristiana equilibrata”. Il Vangelo è il messaggio della buona notizia di Gesù Cristo e la nostra vita deve incarnare questa buona notizia. In altre parole, il Vangelo è “la potenza di Dio per la salvezza” (Romani 1:16), e noi dobbiamo vivere in un modo che manifesti la potenza della salvezza!

---

4. Werner Foerster, in Gerhard Kittel, *Theological Dictionary of the New Testament*, trans. and ed. G. W. Bromiley, vol. 1 (Grand Rapids: Eerdmans, 1964), 379.